

il mattino

GIORNALE DEL MATTINO —

Sabato 19 marzo 1960

Polemici ma forse incauti gli «astrattisti» dell'ex-Bazzel

● OGNI «ISMO» IN ARTE CORRE IL RISCHIO DI ESSERE SORPASSATO

Sette pittori, G. Bertini, M. Berti, F. Bartalini, F. Chevrier, G. Marchigiani, M. Nigro, F. Ricoveri, espongono nei locali del Bar Crott (ex Barrel) gli «elaborati» della loro pittura astrattista. L'astrattismo, sia pure con le solite variazioni di «spazialismo», «informalismo», e si potrebbe continuare a non finire, non costituisce una novità. Storicamente è un fenomeno di reazione ad un accademismo deterioro, e i fenomeni di reazione sono antichi quanto è antica l'arte. In senso specifico, l'astrattismo è nato con Kandinsky con Marc e con Klee. Essi ne furono i teorizzatori e i realizzatori.

Oggi i nostri volenterosi espositori, che posseggono, indubbiamente, delle autentiche qualità pittoriche, lo rilanciano, in polemica con la tanto e troppo vituperata provincia. I loro lavori corrispondono in pieno al modulo astrattista, abolizione della realtà esterna nella sua intera compagine, per concentrare la ricerca artistica e la sua espressione nella linea e nel colore, considerati a sè, avulsi, staccati dagli oggetti.

I valori assoluti

Nel campo fisico Einstein dette un valore assoluto alla velocità della luce e un valore relativo alle quattro dimensioni dello spazio. Nella pittura, gli astrattisti danno un valore assoluto alla linea e al colore, senza neppure concedere un valore relativo agli altri dati e fatti della realtà. Sono i puri assolutisti. La purezza dei cristalli e dei solidi, (e non si fa dell'ironia dicendo che per loro un tratta-

to di geometria equivale a un trattato di pittura), rappresenta l'ideale, l'archetipo da imitare. Il resto va considerato come semplice compiacenza dei sensi, come inutile edonismo e vuoto «sentimentalismo».

Ora tutto questo è vero fino ad un certo punto. Che la linea e il colore siano i problemi fondamentali della pittura, lo hanno saputo gli artisti di tutti i tempi. Ma la linea e il colore non li possiamo scindere dal loro contesto, vale a dire da quella che abbiamo denominato la compagine della realtà, in senso integrale. E la linea e il colore si trasfigurano non quando li riduciamo ad uno stato geometrico, non quando ce ne serviamo per semplici effetti di luce o di sapienti rapporti tonali, non quando, denaturandoli, ce ne serviamo per giochi di pura preziosità coloristica, ma quando li ricreiamo li reinveriamo in una visione, che, non rigettando, aprioristicamente il sottofondo della realtà oggettiva, ci ridà trasformato il dato esterno. E tutti sappiamo perchè, in questo caso, il dato esterno si trasforma. Questa alchimia, questa catarsi avviene in quanto che il dato esterno lo filtriamo attraverso la nostra individuale emozione.

Il problema dei problemi

Ed esprimere questa emozione, vale a dire dare un'espressione, una forma a questa emozione è in arte il problema dei problemi. Questi principi pur risaputi, e li conoscevano anche i fondatori dell'astrattismo. Se l'arte è visione cosmica delle cose,

essa dev'essere totale, cioè non può ridursi alle due sole componenti della linea e del colore, considerate come realtà assolute. Se le due componenti non vengono considerate come realtà relative, si potranno compiere opere di pittura decorativa, in senso stretto, pittura che può assurgere a valore funzionale di arredamento. Ma questa funzione può essere assolta anche dalla tappezzeria per pareti.

L'arte, come fatto creativo, è tutt'altra cosa. Intendiamoci, le considerazioni da noi formulate, vogliono avere soltanto un carattere generale. Gli espositori attraverso l'esperienza astrattista approfondiranno, certamente, le loro capacità pittoriche. E il valore positivo dell'astrattismo è proprio qui. Affinare la conoscenza del colore, delle linee e degli spazi, direi, quasi, insegnare gli espedienti mobili di un grande artigiano.

I nostri espositori dimostrano di aver fatto tanto cammino in proposito. E' il loro indubbio merito. Ma quando questa esperienza sarà conclusa si accorgono che l'arte non ha etichette. Se la qualificiamo la congeliamo. Diventa accademia, anche se astratta. L'arte è tale se assurge alle vette della poesia, altrimenti non è arte. Poesia, e basta.

E quando la poesia sia raggiunta, non ci sono «ismi» che valgano per detronizzarla.

Riproporre quindi la polemica tra passatismo e avvenirismo può essere vaniloquio. E gli avveniristi corrono il rischio di essere considerati passatisti.

NAZARENO SENESI